

Speciale Meditazione del Cardinale Angelo Comastri

“Gesù, vedendo le folle, ne sentì compassione”

Riflessioni sul Vangelo di domenica 18 giugno 2023, domenica undicesima del tempo ordinario (Matteo 9,36-10,8).



Il Vangelo ci presenta Gesù che vede davanti a sé gente stanca e sfinita: questa gente è l'umanità del suo tempo, ma è anche quella di tutti i tempi. Quanta stanchezza diffusa si avverte anche oggi, quanta noia esistenziale, quante ferite nel corpo e nell'anima!

I giovani della notte non sono altro che persone stanche e annoiate; e gli adulti, che frettolosamente passano da un'esperienza all'altra, rivelano un cuore vuoto e drammaticamente inquieto.

Che cosa prova Dio davanti a questo spettacolo? Dice il Vangelo: «Gesù ne provò compassione». Dio, cioè, è sensibile; Dio ha un cuore tenerissimo; Dio possiede un'infinita capacità di commuoversi.

In una densa pagina del profeta Isaia noi leggiamo questo sfogo di Dio:

«Sion ha detto: “Il Signore mi ha abbandona-

to, / il Signore mi ha dimenticato”. / Si dimentica forse una donna del suo bambino, / così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? / Anche se queste donne si dimenticassero, / io invece non ti dimenticherò mai. / Ecco, io ti ho disegnato sulle palme delle mie mani» (Is 49,14-16).

È bella, è consolante, è commovente questa notizia riguardo al Cuore di Dio: il cuore di Dio è compassionevole! E - notate bene - proprio in un momento di profonda compassione Gesù chiamò gli Apostoli: il sacerdozio, allora, è nato come frutto e conseguenza dell'amore appassionato di Dio verso l'umanità. Anche questo è un fatto straordinariamente consolante: Dio si è commosso davanti allo sbandamento umano e, come reazione d'amore, ha posato lo sguardo su alcuni uomini per farne un dono per gli altri, il dono dei pastori, il dono delle guide.

Annotta il Vangelo: «Erano come pecore senza pastore». Eppure i pastori esistevano: c'erano i sacerdoti del Tempio, c'erano i maestri della Legge. Perché allora il Vangelo dice che erano come “pecore senza pastore”? La risposta si trova leggendo attentamente tutto il brano: esso racconta lo scontro netto e irriducibile tra Gesù e i pastori d'Israele, che erano diventati custodi severi e taglienti della Legge, dimenticando il cuore della Legge che è la misericordia. Gesù aveva detto a costoro: «Andate e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). E ancora: «Voi trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia, la fedeltà» (Mt 23,23).

Avere questi pastori era come non averli! Gesù è venuto a farci il dono di nuovi pa-

stori: pastori al servizio della misericordia di Dio.

«...gli operai sono pochi. Pregate dunque...» (Mt 9,37). I nuovi pastori nascono dalla compassione di Dio e dalla preghiera del popolo di Dio. Sì, è necessaria anche la preghiera, altrimenti la misericordia di Dio diventa sofferenza di Dio, perché non trova ascolto nel cuore degli uomini. La preghiera, infatti, è indispensabile per creare le condizioni dell'ascolto alla chiamata; ed è indispensabile, perché soltanto una comunità che prega può diventare voce di Dio: e Dio, normalmente, chiama attraverso di noi e attraverso le sante provocazioni della nostra vita e delle nostre parole.

Madre Teresa di Calcutta amava ripetere: «Ricordatevi che la vostra vita parla molto più forte delle vostre parole: se la vostra vita smentisce le parole, le parole non arriveranno al cuore di nessuno». Diciamo apertamente: molte comunità non danno più sacerdoti, perché non sanno più stare in ginocchio e perché smentiscono con la vita le parole che annunciano con la bocca. La povertà di vocazioni deve farci riflettere seriamente, perché siamo noi che creiamo ostacoli e difficoltà a Dio che chiama e vuole donarci i suoi pastori anche oggi.

Torniamo al Vangelo. È stato Gesù a chiamare i Dodici: essi costituiscono, per volontà di Gesù, un gruppo di uomini-guida, attorno ai quali si raccoglie il gregge del Signore.

Non è possibile, pertanto, fare a meno degli Apostoli e dei loro successori: andremo contro una precisa volontà del Signore; una Chiesa senza gli Apostoli non sarebbe più la Chiesa di Gesù.

Qualcuno però potrebbe dire: «Ma tra gli Apostoli c'è anche Giuda!».

Certamente. Guai a togliere Giuda dall'elenco degli Apostoli: egli ci ricorda che ognuno di noi può diventare “Giuda”. Gesù conosceva bene questo rischio: sapeva che il tradimento è un prezzo che anche Dio paga quando sceglie gli uomini come suoi collaboratori. Per questo la Chiesa sarà sempre meravigliosamente madre di Santi per grazia di Dio e, nello stesso tempo, soffrirà lo scandalo di tanti suoi figli che cadono nel peccato.

La Chiesa, allora, non si stancherà mai di invitare i suoi figli alla conversione: è un appello che una generazione consegna all'altra, affinché la santità diventi l'anelito di ogni epoca cristiana.

